

RISCOPERTE Finalmente in Italia i racconti americani di Carnevali

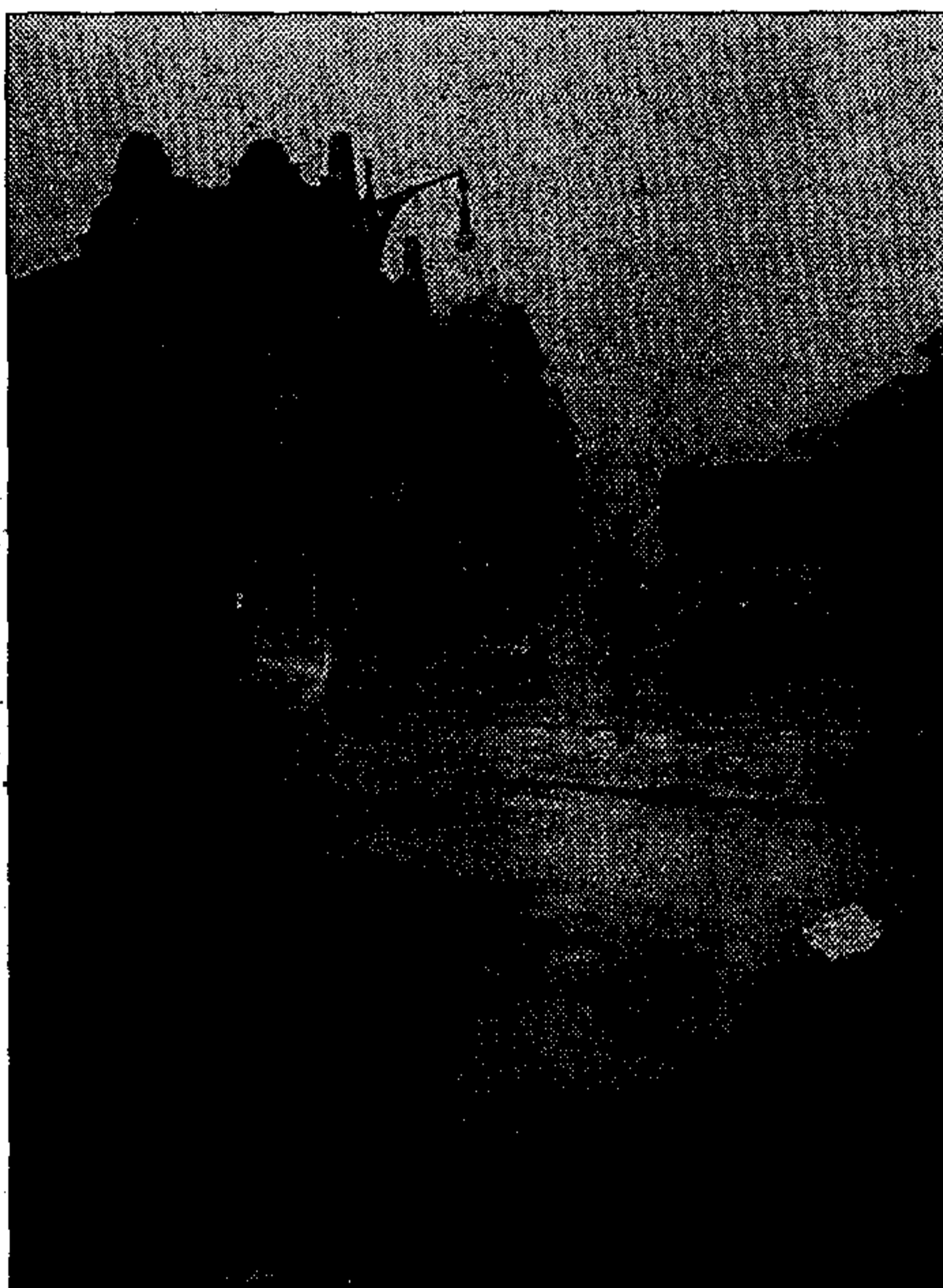
Morte e resurrezione di un poeta maledetto

di Carlo Donati

Gli americani viaggiavano in prima classe sul Conte Biancamano. La meta era l'Europa, Parigi e la sua "rive gauche". Si chiamavano Sylvia Beach, John Dos Passos, Francis Scott Fitzgerald, Ernest Hemingway, per dirne solo alcuni. Erano destinati alla celebrità. In una di quelle traversate, sotto di loro, nei sotterranei della terza classe, viaggiò anche un piccolo italiano che aveva fatto il percorso inverso. Era andato in America a 16 anni, anzi, era proprio scappato di casa, per diventare un grande poeta. Si chiamava Emanuele Carnevali e stava tornando malato, ignoto e in miseria. L'unica traccia apparente della gloria era la "e" persa nel nome. Da Emanuele a Emanuel. Eppure era riuscito davvero a diventare un poeta e per di più americano, visto che scrisse quasi tutto in inglese. Sherwood Anderson, Edgar Lee Masters, Ezra Pound e gli altri lo accolsero come uno di loro. Ma l'Italia non lo riconobbe.

La fuga in America

Molti anni dopo quando Adelphi pubblicò *Il primo dio* (1978), una scelta di racconti e poesie, la critica gridò al miracolo. Poi silenzio. Per fortuna era al lavoro quel formidabile cacciatore di dispersi che è il giornalista e scrittore argentino Gabriel Cacho Millet. Studioso di Dino



GLORIA & MISERIA
 Amsterdam Avenue, a New York, negli anni disperati di Emanuele Carnevali (a destra, in un ritratto di Primo Conti)

Campana e da trent'anni sulle sue tracce, era destino che dovesse imbattersi anche nell'altro "poeta maledetto", appunto Emanuel Carnevali. E dopo alcuni volumi di ricerca, il primo è del 1981, ha recuperato finalmen-

te quello che in America venne considerato un capolavoro, cioè *A Hurried Man* (Un uomo che ha fretta) l'unico libro pubblicato in vita, stampato a Parigi nel 1925 e poi confiscato alla dogana di New York perché sospettato di oscenità. Il titolo italiano è proprio *Racconti di un uomo che ha fretta*. Lo pubblica Fazi nella traduzione di Maria Pia Carnevali (la sorella, scomparsa non tanti anni fa).

Emanuel era nato a Firenze (1897) mentre i genitori si stavano separando. Figlio del ragioniere capo della prefettura, fino a undici anni visse con la madre. Quando lei morì il padre lo mandò in collegio poi si risposò. Fu l'inizio di un aspro conflitto che la fuga in America rese insanabile, oggi documentato da una serie di durissime lettere che, insieme a varie testimonianze, completano il volume dei *Racconti*.

Quando scappò era il 1914. Un ragazzino. Furono otto anni terribili ed esaltati, fra misere camere ammobiliate, retrobottega



P. Conti

di snack-bar, pile di piatti da lavare, neve da spalare, sfratti, licenziamenti e fame. Imparò i rudimenti della lingua inglese leggendo le inserzioni dei giornali e le insegne al neon dei negozi, e poi decifrando con rabbiosa impazienza i libri di Twain, London, Whitman e Poe presi in prestito nelle biblioteche pubbliche, tra New York e Chicago.

Un genio vagabondo

Il suo americano era duro e selvatico ma colpiva al cuore. Le maggiori riviste se ne accorsero e cominciarono a pubblicarlo, e a pagarlo. Da lontano scoprì gli italiani e se ne innamorò attraverso *La Voce*, la leggendaria rivista di Prezzolini e Papini che arrivava fin laggiù. Rivendicando la sua fiorentinità tradusse in inglese Papini, Palazzeschi, Govoni. Gli amici americani ricordavano che appena disponeva di una stanza appendeva al muro un ritratto di Ardengo Soffici. Purtroppo più si affermava più diventava insopportabile. Troppo intelligente, troppo saccente, troppo visionario, troppo vagabondo. Ma piaceva alle donne (e lo si può capire guardandolo nei ritratti che gli fece Primo Conti). A 19 anni sposò una giovane e devota connazionale che abbandonò quasi subito. Ebbe infiniti amori con poe-

tesse, cameriere, affittacamere e prostitute. Prese la sifilide, poi la spagnola, fino al crollo del 1922, quando venne rimpatriato ammalato di una encefalite letargica che gli toglieva le forze e gli dava terribili tremori. Trovò rifugio a Bazzano una cittadina alle porte di Bologna dove il padre era stato nominato commissario prefettizio. La comunità lo adottò fin che poté. (Da alcuni anni l'amministrazione comunale sta acquistando e ordinando ciò che è rimasto di suo, documenti, fotografie, quaderni di appunti).

Cacho Millet nelle sue ricerche ha rintracciato anche le uniche due interviste che Carnevali ebbe dalla stampa italiana. Una, ripubblicata con i *Racconti*, fu con *il Resto del Carlino*. Gliela fece una firma illustre, il critico teatrale Ernesto Ferdinando Palmieri. Anche settant'anni dopo resta una pagina di grande giornalismo.

Campò tra le locande di Bazzano e diversi ospedali, aiutato dal padre che non era poi così malvagio come lui lo descriveva, e dalle duecento lire che ogni mese gli spediva Ezra Pound. Morì nel 1942 in una clinica psichiatrica di Bologna strozzato da un pezzo di pane. Era sopravvissuto a lungo, ma come «uomo che ha fretta» era fermo da tempo.

